

## Emissioni di gas serra e applicazione del Protocollo di Kyoto: urgenze e opportunità emerse al Carbon Expo 2007

Colonia, 08-05-07

Per approfondimenti:

Andrea Bianconi\*,  
[andrea\\_bianconi@fastwebnet.it](mailto:andrea_bianconi@fastwebnet.it)

Mentre a Bangkok si riuniva l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) per dare a livello scientifico ed economico il verdetto sulla situazione dei problemi climatici del pianeta e le linee guida sulle politiche future, a Colonia si davano appuntamento gli operatori, consulenti ed esperti mondiali che lavorano nell'ambito applicativo dei meccanismi istituiti dal protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni di gas serra. Si tratta della convention annuale CarbonExpo.

Nell'ambito di quella che è forse la più importante convention sul mercato delle emissioni di carbonio, che ha visto la presenza di società espositrici provenienti da 62 paesi, 38 paesi direttamente coinvolti tra cui spiccavano, per lo spiegamento di forze dei rispettivi Ministeri dell'Ambiente, la Spagna, il Giappone, l'Austria ed ovviamente la Germania. Particolarmente forte anche la rappresentanza delle autorità governative dei paesi in via di sviluppo asiatici, africani e latino americani alla ricerca di investitori per progetti "sostenibili" nei loro paesi. Tra gli espositori la parte del leone la facevano, comprensibilmente, gli inglesi, capaci di sviluppare negli ultimi anni un forte mercato di servizi legati all'ambiente ed alle emissioni di gas serra. In questo panorama di vitalità, novità, idee ed imprenditorialità, era ancor più deprimente l'assenza dell'Italia, con la presenza di tre soli operatori.

Per gli "addetti ai lavori", la maratona congressuale di tre giorni era particolarmente ricca di interventi e tavole rotonde di rilievo ed evidenziava spunti di grande interesse sullo stato e le prospettive del Clean Development Mechanism, della Joint Implementation e dell'Emission Trading System. Si tratta dei cd "meccanismi flessibili" istituiti dal protocollo di Kyoto per

raggiungere gli obiettivi di riduzione dei gas serra. Per semplificare in poche parole una cosa piuttosto complessa, il Clean Development Mechanism e la Joint Implementation consentono, nell'ambito del protocollo di Kyoto, la realizzazione da parte dei paesi cd sviluppati, sia in paesi in via di sviluppo che in altri paesi industrializzati, di progetti che consentono una riduzione delle emissioni di gas serra (tipo la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili o la rimozione di gas sviluppati dalla fermentazione di rifiuti in discarica o la riforestazione di aree deforestate in precedenza). Il beneficio per i paesi in cui il progetto viene realizzato sta nel trasferimento di tecnologie "pulite", oltre al contributo allo sviluppo "sostenibile"; quello per il paese investitore, sta nell'acquisire la titolarità di diritti di credito per le emissioni evitate con tecnologie pulite, da potere "spendere" nel paese di appartenenza a valere contro i limiti imposti alle emissioni di gas serra. Con il Sistema di Trading delle Emissioni (ETS) si è data la possibilità ai paesi industrializzati (i soli per cui sono in vigore obblighi vincolanti alla riduzione di emissioni) di potere commerciare tra loro i diritti di credito di carbonio da far valere contro i rispettivi obblighi di riduzione delle emissioni.

Karan Capoor della Banca Mondiale ha illustrato la forte crescita e lo stato di salute del mercato dei crediti di carbonio nel 2006. Un mercato che muove oltre 30 miliardi di US\$ ed è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente; ma che ha soprattutto evitato emissioni di 466 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> con i progetti CDM e JI. Di questo mercato la Cina fa la parte del leone con il 61% dei progetti realizzati. Emerge anche il mercato secondario dei crediti di carbonio, quello cioè in cui i crediti vengono acquistati per essere poi rivenduti con un premio, ed il mercato dei cd "offset volontari" dove aziende, enti o privati cittadini riducono le proprie emissioni finanziando progetti di riduzione in paesi in via di sviluppo.

Le previsioni valutano il settore a oltre 100 miliardi US\$ in soli 3 anni, cosa più che probabile se si pensa al nuovo corso in tema ambientale che una nuova presidenza negli USA dovrebbe portare. Ricordiamo che gli USA, che non hanno ratificato Kyoto, sono i più grandi contribuenti di CO<sub>2</sub> a livello mondiale con oltre il 30% delle emissioni globali. Un loro coinvolgimento, totale o parziale (anche attraverso il coinvolgimento di singoli stati come California, o la coalizione di stati del RGGI), farebbe probabilmente superare le previsioni più ottimistiche.

Tali meccanismi di progetto hanno portato nei paesi in via di sviluppo e in quelli EITS (economie in transizione, tipo gli ex paesi dell'Est) un flusso di investimenti di oltre 8 miliardi US\$ dal 2002 ad oggi e di ben 5 miliardi US\$ solo nel 2006.

Nell'ambito della politica in materia di emissioni di gas serra della UE, l'intervento di maggior rilievo, è stato quello di Matthias Machnig. Nel suo intervento, il Sottosegretario di Stato tedesco, ha sottolineato la assoluta priorità ambientale per la Presidenza UE enfatizzando l'impegno ad una riduzione del 20% delle emissioni rispetto ai livelli del 1990 per tutta la UE e di un contributo della Germania del 30%. Se la UE, in aggregato, concordasse una riduzione pari al 30%, in tal caso la Germania, individualmente, sarebbe disposta ad andare oltre con una riduzione delle proprie emissioni del 40% rispetto ai livelli del 1990. Una tale riduzione sarebbe pari a circa 270 Mton di CO<sub>2</sub>.

La UE, secondo Machnig, deve arrivare rapidamente ad una strategia di politica energetica integrata, deve favorire la efficienza energetica e deve rappresentare una forza innovatrice per la tecnologia energetica. Per questo il mercato ETS rimane di fondamentale importanza e dovrà esserci fermezza nel far rispettare ai singoli stati gli impegni di riduzione delle emissioni oltre ad un maggior rigore nell'allocazione delle emissioni nei NAP (National Allocation Plan). Di interesse anche l'analisi sugli effetti della politica tedesca in materia ambientale, dove i risultati hanno smentito tutte le obiezioni preventivamente mosse dalle lobby economico industriali riguardo la possibile perdita di posti di lavoro ed un calo di competitività. La crescita del PIL tedesco (+ 2,5%) è sotto gli occhi di tutti, la creazione di posti di lavoro pure e la competitività del paese europeo più avanti in materia di tecnologie ambientali anche.

Per l'Italia, Claudia Croce del Ministero dell'Ambiente ha spiegato le nostre difficoltà alle prese come siamo con un mix energetico difficile da cambiare e fortemente dipendente dall'estero, con dei costi di abbattimento troppo alti ed un uso limitato dei meccanismi CDM e JI per la creazione di crediti di carbonio. C'è da augurarsi quindi che il Ministero faccia uno sforzo maggiore per portare le imprese italiane a cogliere le opportunità di investimento e progettuali offerte dai meccanismi CDM e JI e generare, almeno in parte, "in casa" i crediti necessari

anziché limitarsi da acquisirli da altri sul mercato ETS. Per inciso l'Italia è stata il 2° maggiore acquirente di crediti di carbonio nel 2006 dietro la UK, con una quota del 10% del totale commercializzato, superando grandi compratori storici come Giappone, Spagna e Olanda.

Per quanto riguarda invece gli sviluppi futuri dei settori soggetti a meccanismi *cap&trade* e quindi a riduzione delle emissioni, da più parti si è segnalata la necessità di integrare altri settori come quello del trasporto aereo e su strada. Quest'ultimo, pone però dei problemi complessi di tassazione a diversi livelli, sia diretta che indiretta, oltre ad una vasta frammentazione dei soggetti che verrebbero interessati dall'applicazione di un simile provvedimento, tanto da renderlo di scarsa applicabilità.

Sul fronte puramente ambientale invece, i dati che emergono sono preoccupanti. L'obiettivo di contenere il riscaldamento del pianeta al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali significa mantenere il livello di emissioni di CO<sub>2</sub> sotto le 450 parti/milione. Ora siamo a circa 380 parti/milione. Con gli attuali obiettivi UE e con il mancato ingaggio degli USA ad obiettivi vincolanti, con la crescita non regolata di paesi come Cina ed India che non hanno mix energetico ma usano quasi esclusivamente carbone, gli obiettivi non sembrano raggiungibili. C'è quindi bisogno di altro.

I tecnici puntano molto sui sistemi CCS (Carbon Capture and Storage) che consentono cioè di utilizzare le formazioni geologiche sotterranee da cui vengono estratti gas e petrolio per stocarvi la CO<sub>2</sub>. La tecnologia c'è, anche se ne vanno testati nel tempo gli effetti sugli impianti già attivi e la efficacia pure, visto che il 14% delle emissioni totali potrebbero essere soggette a CCS entro il 2030 ed addirittura il 60% entro il 2050. Ma abbiamo tanto tempo?

L'orecchio di tutti noi a Colonia stava puntato su quello che a Bangkok veniva deciso dall'IPCC in tema di strategie e priorità contro il cambiamento climatico. I problemi li consociamo e l'urgenza di un'azione immediata pure.

Il Permafrost in Antartide si sta sciogliendo con il rischio di vedere lentamente immessi ogni anno in atmosfera 700 milioni/T di gas metano che è lì imprigionato da milioni di anni. Questo più che raddoppierebbe il livello di emissioni in atmosfera rispetto ai livelli di oggi. In Alaska, l'estensione dei ghiacci è diminuita di 1,5 milioni di Km/quadri dal 1970. Solo l'anno scorso sono andate perse 50 miglia/cubiche di costa in Groenlandia. L'acidificazione degli oceani con la morte delle barriere coralline e la crescita smisurata di alghe e jelly-fish giganti.

I dati scientifici sono davanti a tutti. Incontestati dagli scienziati di tutto il mondo. Gli effetti sarebbero catastrofici. A Bangkok ci dicono che possiamo ancora farcela. Che costerà tra lo 0,2-0,3% del prodotto interno lordo globale mondiale l'anno se agiamo subito. Se non lo facciamo costerà molto di più in termini non solo economici (vedi rapporto Stern) ma soprattutto umani. I paesi in via di sviluppo sono i più esposti ai rischi di cambiamento climatico. E lo sanno. A Colonia erano anche i più consapevoli della loro posizione e ripongono grande speranza nei meccanismi flessibili del protocollo di Kyoto per crescere in maniera "sostenibile". C'è però bisogno, con grande urgenza, di un consenso politico che manca a livello di paesi sviluppati per una politica coerente e concertata sulla pressante questione ambientale. Di uno sforzo che vada oltre. C'è bisogno di "campioni di virtù" in grado di coalizzare l'opinione pubblica. C'è bisogno di tutto il supporto della stampa su una questione che non è più politica, ma puramente etico-morale. Bisogna scriverne di più, bisogna parlarne di più. Noi tutti, insieme, possiamo cambiare e far cambiare le cose. Facciamo capire che siamo coscienti del problema, che rappresenta una priorità per tutti. Facciamo piccole cose: cambiamo le lampadine, installiamo pannelli solari, consumiamo meno energia, usiamo la bicicletta quando possibile o i mezzi pubblici, compriamo auto piccole (perché smaltire inquinata) e che consumano poco, usiamo l'acqua con criterio, se questo comporta un costo maggiore, allora facciamo un sacrificio e risparmiamo altrove. Ma soprattutto pensiamo, pensiamo al futuro che lasciamo ai nostri figli, alle prospettive che avranno in un mondo in cui la natura non sarà più quella a cui noi siamo abituati, pensiamo a quello che risponderemo quando tra 20 anni ci diranno "come avete potuto permettere che accadesse?".

Iniziamo a fare ognuno la propria parte. Altri seguiranno.

\*Avvocato – consulente su Kyoto/CDM/JI

